









Ouragan Odisse d'un vent

Una tempesta in 3D il film che i registi francesi Cyril Barbançon e Andy Byatt hanno presentato nella selezione ufficiale della Festa del Cinema di Roma. Non si tratta di un film catastrofico ma di un documentario sull'odissea di un vento: il viaggio di 15 mila chilometri dell'uragano atlantico dall'Africa ai Caraibi. Distruttivo e sconvolgente, al tempo stesso fondamentale per la vita sulla terra, comincia che è solo una brezza. Quando si diffonde rapidamente sul Sahel africano diventa un monzone carico di vita, prima di spostarsi lungo l'Atlantico con una potenza sempre crescente. L'uragano è il protagonista, mentre gli altri personaggi del film sono gli uomini, le donne, le piante e gli animali che incontra nel suo viaggio, sconvolgendoli nel bene o nel male. La tempesta vista dallo spazio è uno spettacolo placido e bellissimo; dalla terra, invece, insieme alle urla del vento, è assolutamente spaventosa. Di fronte a fenomeni come questo, I. Kant avrebbe parlato di sublime dinamico, espressione della potenza annientatrice della natura, grazie alla quale l'uomo prende coscienza del limite. G. Leopardi avrebbe accusato una natura matrigna e crudele, che tormenta gli esseri viventi. Qui, invece, i registi assumono la prospettiva dell'uragano: lo spettatore è letteralmente trascinato dalla forza delle immagini in 3D. Anche la NASA e il compositore Yann Tiersen hanno collaborato alla realizzazione di Ouragan.

In conferenza stampa, i registi e la produttrice Jacqueline Farmer hanno risposto alle domande dei giornalisti:

Come nasce il progetto delle immagini? Avete fatto una caccia all'uragano?

Produttrice: "Abbiamo ripreso diciotto tempeste in più anni, tra Messico, Cuba, Asia. Quando sapevamo che un uragano era in arrivo, avevamo pochi giorni per decidere di seguirlo o meno. Erano decisioni stressanti, da prendere con urgenza, prima di spostare una troupe dalla Francia. A volte ci siamo spostati inutilmente, perché l'uragano è rimasto in mare o ha seguito un'altra rotta. Dovevamo tenere in considerazione più fattori: il meteo, l'organizzazione, il fatto che andavamo in paesi sconosciuti. Andando avanti col progetto, siamo riusciti a valutare se spostarci o meno".



Nel film si scopre la bellezza della paura. Come avete lavorato intorno a questo concetto?

Registi: "Negli uragani si presentano due occasioni di imbattersi nella paura: l'uragano stesso e la fase che segue, quando si visitano i luoghi che ha distrutto. È un'impressione bizzarra, è qualcosa che disturba la vista. C'è poi anche la percezione intima dell'uragano, da cui la bellezza dell'immagine: con la giusta macchina da presa, si possono ottenere immagini quasi poetiche. Gli uragani sono terrificanti e bellissimi allo stesso tempo, la gente del luogo era più abituata di noi a questo dualismo".

Produttrice: "Noi Europei non conosciamo bene il fenomeno dell'uragano, ci è estraneo. Da parte nostra c'era la volontà di conservare l'uragano con le immagini. Visitando le rovine delle case, eravamo scissi tra la disperazione condivisa con i proprietari, che avevano perso tutto, e la bellezza del fenomeno".

Vediamo immagini di grande effetto come quelle delle mareggiate riprese in subacquea, con rumori di esplosioni in sottofondo. Sono rumori reali?

